

LE SACERDOTESSE DI BABILONIA

di Alessandro Demontis

E' opinione comune, presso chi non ha studiato approfonditamente la storia e la religione del medio oriente, che la donna avesse un ruolo marginale quasi al limite della considerazione umana. Molti hanno addirittura l' idea che la donna, nell' antica mesopotamia, fosse considerata alla stregua degli schiavi, che non avesse diritti, che fosse soltanto una 'proprietà' maschile. In realtà non è così. Le donne erano tutelate da contratti di matrimonio, sia a Sumer che successivamente a Babilonia. Ai tempi di Sumer non esistevano codici di leggi paragonabili ai nostri, dunque tutto ciò che riguardava la 'condizione umana' veniva regolamentato dai re e dai sacerdoti.

Certo è che, dopo la conquista di una città in seguito a invasione, i suoi cittadini erano fatti schiavi. Uomini e donne indistintamente. Le donne schiave avevano meno valore degli uomini schiavi, per la loro minore resistenza nei lavori agricoli e per la impossibilità di utilizzarli per la difesa della casa. Ma venivano comunque tutelate e spesso utilizzate come concubine per generare dei figli dal capofamiglia. E' importante chiarire che questo non era visto come una 'offesa' alla donna schiava, ma come una 'possibile mansione' che poteva o meno verificarsi.

Alcune donne, schiave o meno, potevano scegliere di abbracciare il sacerdozio. Mai, come a babilonia, il sacerdozio femminile assunse un ruolo e un valore così alto. Le sacerdotesse babilonesi erano di vari tipi, si dividevano in NADITU, KULMASHITU, QADISHTU, SHAGITU e UGBABTU.

Il gruppo sulle quali abbiamo più notizie sono le **Naditu**. Esse erano generalmente mogli o figlie di sacerdoti maschi, specialmente a Sippar nel tempio di Shamash, ma potevano essere Naditu anche figlie di contadini e perfino schiave di uomini possidenti, se il loro padrone decideva in questo senso, o decideva di assecondare la richiesta della schiava di entrare al chiostro.

Al chiostro e al tempio comunque stavano altre donne, tenute in grande considerazione. Esse si prendevano cura dell' arredamento, potevano cantare nei riti e nei festival, potevano amministrare se incaricate dal sacerdote.

Quando una donna decideva di diventare Naditu, il suo percorso era assimilato a un matrimonio (con il dio o la dea del tempio), infatti la donna poteva diventare Naditu solo in età da matrimonio, e al suo ingresso al chiostro la sua famiglia doveva darle una 'dote', generalmente un appezzamento di terreno o una casa.

Questi beni rimanevano di sua proprietà ma costituivano la 'ricchezza' del tempio.

Nel tempio di Shamash le sacerdotesse Naditu potevano sposarsi, anche se in genere sceglievano il celibato; potevano avere schiavi, e il loro sacerdozio durava per tutta la vita. Potevano condurre uffici religiosi, officiare i riti sacri, compresi i riti funebri (spesso dei loro familiari) e assistere il sacerdote

maschio nei riti da lui condotti. Solo i riti più alti e gli oracoli erano vietati alle sacerdotesse. Nel tempio di Marduk invece le Naditu potevano sposarsi ma non avere figli, la loro vita sacerdotale era molto più regolamentata rispetto a quella del tempio di Shamash, addirittura le Naditu di Marduk potevano accedere al sacerdozio nel tempio solo dopo un periodo di addestramento religioso nel quale erano confinate nel chiostro.

Alcune Naditu erano perfino mogli o sorelle di re. Un esempio in tal senso fu Aya-latum, figlia del re Samulalel. Quando erano di famiglia reale le Naditu potevano assumere un nome che contenesse quello di una divinità, come nel caso appena citato in cui infatti Aya era il nome della moglie di Shamash. Le Naditu avevano il proprio sigillo nel quale compariva il loro nome e il patronimico che le distingueva quando questo era reale. Tali sigilli erano utilizzati per siglare le trattative religiose e societarie. Infatti le Naditu potevano presiedere anche a tutte le attività mercantili e societarie inerenti al Tempio.

Delle **Ugbabtu** sappiamo poco. Avevano quasi tutte le stesse caratteristiche delle Naditu, potevano possedere terreni, officiare rituali, e sembra che avessero anche l'incarico di annullare i sortilegi e le magie. Sia le Naditu che le Ugbabtu, in età anziana, potevano adottare un'altra sacerdotessa con un atto formale. In questo modo i possedimenti della 'madre' passavano alla 'figlia' alla morte. La 'figlia' per contro aveva l'obbligo di prendersi cura della 'madre' in malattia e in vecchiaia.

Le sacerdotesse che rimanevano nel chiostro erano chiamate **Kulmashitu**. Loro potevano cantare inni nelle funzioni rituali, ma non officiare i riti. Potevano sposarsi e avere figli, ma la maggior parte, come molte Naditu, sceglievano il celibato. Le Kulmashitu potevano essere occasionalmente ammesse al tempio, in quel caso diventavano Naditu. Potevano possedere terreni e case, ma in genere erano meno ricche delle Naditu.

Un altro grado di sacerdozio era quello delle **Qadishtu**. Esse non erano molto ricche, era permesso loro avere pochi possedimenti, le loro doti, all'ingresso alla vita sacerdotale, erano più modeste. Le Qadishtu non vivevano nel chiostro, generalmente vivevano ai bordi esterni del complesso sacerdotale.

Le **Shagitu** erano le 'giovani' sacerdotesse. In genere erano le sorelle minori delle Naditu, non potevano officiare riti e spesso erano le seconde mogli dei mariti delle sacerdotesse Naditu. La dote delle Shagitu era povera, generalmente consisteva in uno schiavo (o schiava), un miliare, e alcuni utensili per il tempio o per la casa dove avrebbero vissuto.

In linea generale le sacerdotesse erano considerate una ricchezza per lo stato, sia materiale che spirituale. Con le loro funzioni amministrative all'interno del tempio e del chiostro esse avevano una notevole importanza. Mentre infatti le donne normali catturate in una città conquistata venivano sempre vendute come schiave, le sacerdotesse catturate venivano generalmente accompagnate ai tem-

pli dove potevano servire una Naditu o una Kulmashitu, o addirittura abbracciare il sacerdozio del dio o della dea del tempio, diventando prima Shagitu e poi Kulmashitu o Naditu.